

## Letteratura umanistica

ANGELO POLIZIANO, *Traduzione delle Amatoriae narrationes di Plutarco*, a cura di Claudio Bevegni (Edizione Nazionale delle Opere di Angelo Poliziano. Testi VII.2.4), Olschki, Firenze 2018, pp. XLIII+40.

Angelo Ambrogini, detto il Poliziano (1454-1494), occupa un posto di assoluto rilievo nella storia letteraria e culturale italiana, ed è noto soprattutto per le *Stanze cominciate per la giostra di Giuliano de' Medici*, la *Fabula di Orfeo* e le *Rime* (che sono poi le opere che appaiono nelle antologie scolastiche). La sua produzione umanistica è rimasta invece un po' in ombra, sia per la difficoltà oggettiva di af-

frontare da parte di un largo pubblico le opere da lui composte in latino e in greco, sia perché non è facile procurarsi i testi che documentano un'attività intellettuale molto elitaria. Mancando edizioni moderne di molte opere, si deve tuttora ricorrere all'aldina del 1498 e alle cinquecentine, ma ci potrebbero essere ancora inediti se si tiene conto che, ad esempio, la *Sylva in scabiem* è rimasta tale fino al 1954 quando, dopo la segnalazione di Paul Oskar Kristeller, fu pubblicata da Alessandro Persa per le Edizioni di Storia e Letteratura di Roma, oppure che le 59 questioni dell'incompiuta seconda centuria dei *Miscellanea* sono fruibili solo a partire dal 1972 (con l'edizione in 4 volumi a cura di Vittore Branca e Manlio Pastori Stocchi per Alinari, Firenze e la successiva *minor* per Olschki nel 1978): il progetto per l'Edizione Nazionale delle Opere di Poliziano, promossa dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze, metterà un po' alla volta a disposizione degli studiosi edizioni critiche sicure, corredate da apparati, introduzioni e commenti.

La perfetta conoscenza del greco caratterizza l'umanesimo del Poliziano, che dal 1480 fu docente di eloquenza greca e latina nello Studio Fiorentino; nessuno riuscì a raggiungere il suo livello, neppure Lorenzo Valla (1405/7-1457) che aveva dominato la prima metà del secolo XV. Poliziano è inoltre un filologo di assoluto valore al punto che certe sue intuizioni critiche sono tuttora menzionate negli apparati di importanti edizioni moderne dei classici greco-latini; e qui non posso non ricordare che alcuni capitoli tratti dalle due centurie dei *Miscellanea* costituiscono un impegno faticoso ma ricco di soddisfazioni per noi studenti classicisti dell'Ateneo pavese che, nel lontano anno accademico 1966/67, frequentammo un corso monografico tenuto da Domenico De Robertis.

Precedute dalla lettera di dedica a Pandolfo Collenuccio che ne indica l'occasione e gli obiettivi, le poche pagine della traduzione latina delle *Amatoriae narrationes* di Plutarco costituiscono un teorema filologico di assoluto interesse, essendo piuttosto complessa la costituzione del testo critico tanto di quello latino di Poliziano, quanto di quello greco di Plutarco, qui proposto a fronte. Bevegni riconduce il testo latino alla *princeps* aldina del 1498: tiene però conto delle varianti delle edizioni successive, che già correggevano gran parte dei pochi errori tipografici; non interviene sull'«irregolare *usus* linguistico/ortografico» che caratterizza gli umanisti, Poliziano compreso; normalizza invece l'ortografia e la punteggiatura secondo l'uso moderno (p. XL). Per il testo greco, il curatore ha riprodotto quello del Laurenziano 80.21 (saec. XV) che è «il manoscritto plutarcoo utilizzato da Poliziano» (p. XIX), riscontrato ove necessario con il testo dell'edizione di Kurt Hubert (Lipsiae 1938).

Siamo nell'estate del 1479, nella Villa di Fiesole messagli a disposizione dai Medici. Lontano dalla guerra e dalla peste, Poliziano può dedicare qualche ritaglio di tempo all'arte del tradurre: «poiché mi sono capitate tra le mani certe narrazioncine d'amore di Plutarco [...] nei ritagli di tempo (*subcisivis horis*) le ho tradotte in latino a tuo beneficio» (*scil.* di Pandolfo Collenuccio); si tratta delle *Amatoriae narrationes*, che sono «l'unico opuscolo morale plutarcoo» da lui «tradotto integralmente» (p. VII), le quali «contemplano storie di amori rovinosi suscitati da passioni insane» (p. IX).

*Humanitas* 74(2-3/2019)

## Recensioni

499

L'ampia *Introduzione* considera, ai fini della discussa attribuzione a Plutarco, la lingua e lo stile dello scrittore di Cheronea, giungendo a un'attribuzione pressoché certa. Premesso che «per valutare correttamente la qualità di ogni traduzione latina di un testo greco condotta in età umanistica è indispensabile disporre del manoscritto di cui si è servito il *translator*» (p. XII), Bevegni individua nel Laurenziano 80.21 (saec. XV) – e non nei Laurenziani 80.5 e 80.21 (entrambi del secolo precedente) – il manoscritto sul quale è stata condotta la traduzione. Ciò è di non secondaria importanza in quanto i paragrafi dedicati alle «Caratteristiche principali del *vertere* poliziano» e alle «difficoltà traduttive e problemi testuali» dimostrano, tra l'altro, che da un manoscritto lacunoso e non del tutto affidabile discende una traduzione in alcuni punti inevitabilmente imperfetta. La tecnica traduttoria di Poliziano risulta tuttavia «precisa e affidabile», «rispettosa dell'originale, ma anche variamente personalizzata» (p. XIX), come dimostra la meticolosa analisi del curatore di cui abbiamo apprezzato la raffinata metodologia messa a punto per venire a capo del teorema filologico sopra enunciato.

Giovanni Menestrina

*Humanitas* 74(2-3/2019)